

MILANO

Al Parenti Una rilettura a ritmo rap del classico di Edmond Rostand

Quel vigliacco di Cirano

«Fa il prepotente con i deboli, è falso e manipolatore: va smascherato»

«Cirano è il primo rapper della storia, improvvisa rime e si scaglia contro impostori e corrotti, ma è anche un vigliacco, un manipolatore, e noi lo smascheriamo senza sconti». Il regista Leonardo Manzan (classe 1992), da stasera è in scena al Parenti con «Cirano deve morire», riscrittura in chiave rap del «Cirano di Bergerac» di Edmond Rostand. Uno spettacolo-concerto per tre voci dove tra canzoni, musica dal vivo, dj, tubi metallici e luci stroboscopiche, si racconta il triangolo amoroso Cirano-Cristiano-Rossana, due uomini (Alessandro Bay Rossi e Giusto Cucchiari) innamorati della stessa donna (Paola Giannini), l'unica a rimanere in vita, schiava del passato che la ingabbia.

«La vicenda inizia a fatti già avvenuti», anticipa il regista, «qui protagonista è il punto di vista di Rossana, una trentenne che come narra il testo originale ha trascorso 14 anni in convento per aver amato la persona sbagliata. Una giovane donna che abbiamo immaginato rancorosa e vendicativa perché non riesce a liberarsi dalla grande finzione che è stato il suo amore». In scena dunque la figura di una donna tradita e ingannata che si scaglia verso i due uomini che l'hanno manipolata. Questa è la sua resa dei conti.

Un aspetto importante che modifica l'immagine di Cirano che tutti conosciamo, «qui a differenza che nel testo di Rostand, Cirano diventa un



Triangolo in discoteca Un momento di «Cirano deve morire» di Rocco Placidi e Leonardo Manzan (anche regista)

vigliacco, un manipolatore. Gli togliamo la maschera e sveliamo il suo vero aspetto, sappiamo bene che quel naso è solo un pretesto drammaturgico, anche senza si sarebbe comportato nello stesso modo, perché ciò che contava per lui era solo il successo, non l'amore, se no si sarebbe esposto in prima persona. Proprio come oggi quando

pensando alla passione in una relazione non si riconosce il gioco di potere, la competizione, il possesso».

E se «Cirano deve morire» significa mettere alla berlina tutto ciò, nel titolo si rivela anche un altro obiettivo: «basta con l'immagine di Cirano, eroe che si scaglia contro i potenti, è falso, in realtà lui vince sempre perché i potenti

con cui si confronta non sono veramente tali, si tratta di vittorie facili. E a questo proposito qui diciamo la nostra sul mondo teatrale, denunciando la retorica di alcuni spettacoli e quel "dobbiamo riportare i giovani in teatro", frasi perfette per le interviste a cui non corrisponde alcuna concretezza reale». Dichiarazioni a doppio taglio perché chi parla è prodotto da importanti istituzioni, una per tutte le Biennale di Venezia. «Sì, noi criticiamo il sistema teatrale dall'interno, la nostra polemica diventa vizio stilistico e l'antipatia arma di consenso».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somiglia a certi uomini di oggi che nella relazione cercano il possesso

In pillole

● Da stasera è in scena al Teatro Franco Parenti «Cirano deve morire» di Rocco Placidi e Leonardo Manzan (anche regista). Riscrittura in chiave rap liberamente ispirata a «Cirano de Bergerac» di Edmond Rostand

● In scena Paola Giannini, Alessandro Bay Rossi, Giusto Cucchiari. Musiche di Franco Visioli e Alessandro Levvero, eseguite dal vivo da Filippo Lilli

● Da oggi al 17 dicembre via Pier Lombardo 14. Stasera ore 21, biglietti 15-25 euro

● Infotel 02.59995206